

Contributo del Consiglio Pastorale Diocesano

LETTURA DELL'ESPERIENZA

In questo periodo è emersa, anche se in forme differenziate, una presenza nuova dei servizi per la carità come risposta a situazioni di difficoltà di natura economica, relazionale e culturale. La solidarietà nelle parrocchie e nella società civile è aumentata. Molte parrocchie stanno elaborando forme di accompagnamento, con un rapporto più diretto con le persone. In una prospettiva "in uscita".

Siamo cresciuti in umanità, superando le regole esteriori, come le separazioni tra una parrocchia e un'altra. Questo ci fa capire che le regole sono necessarie, ma che l'umanità non deve mancare.

Questa pandemia ci sta regalando un'opportunità per ripartire. Molte comunità non si sono mai fermate e questo ha accelerato il desiderio di raggiungersi e incontrarsi per la Messa e per gli incontri. È stato un processo in uscita, un dono da cui ripartire.

Questo periodo fa pensare all'immagine evangelica del chicco di grano. Il tempo della pandemia, tempo di dolore e di morte, mostra un fermento nel terreno e questo ci dà speranza.

Di fronte a molti lutti, la pesantezza della malattia e della morte si è fatta sentire. Riemergono con chiarezza le domande alle quali, per molto tempo, abbiamo avuto l'impressione di offrire delle risposte, senza che le domande ci fossero più. La fatica della pastorale che abbiamo sperimentato in questi anni era di dover arrivare con offerte pastorali a chi non stava cercando nulla. La pesantezza di questo momento ci permette di ritrovare quelle domande, comprese quelle sul futuro della nostra vita, sulla salvezza e di tentare insieme delle risposte. La via è quella di essere compagni di viaggio, che si pongono le stesse domande e che hanno una storia da raccontare personale, di popolo, una storia di amicizia con Dio. È una bella opportunità.

DOMANDE SULLA FEDE

Si avverte la domanda di una fede che sostenga, che sia vicina ai problemi delle persone. Un elemento che ci coinvolge per essere chiesa in uscita riguarda la forte diminuzione della presenza alle Messe domenicali.

Necessità di ripartire dalle domande di senso che le persone si fanno. Tra queste, la domanda di luoghi di incontro, di cui si è sentito la mancanza. Dovremmo ripartire dal bisogno comune di incontrarsi, di dialogare, di costruire il cambiamento. L'emergenza educativa è prioritaria ed è compito della Chiesa che si pone in uscita, accanto alle persone.

Abbiamo scoperto che la fede non è un fatto privato, ma si collega con la fraternità in Cristo, che ci rende attenti ai bisogni. Una fede che tocca la singola persona, la comunità a cui appartiene e si esprime raggiungendo i bisogni delle persone del quartiere, è un'esperienza unitaria, che tocca tutte le dimensioni.

Questo tempo rallentato ci costringe ad un discernimento. Tra Dio e l'uomo, nella Bibbia, c'è una domanda: "dove sei?": è la domanda che Dio pone ad Adamo, ma è anche la domanda che Adamo, l'uomo di oggi, pone a Dio. La Chiesa deve essere il ponte che mette in comunicazione Dio e l'uomo, aiutando il percorso di questa risposta. Nei luoghi di lavoro si nota l'interesse a conoscere Dio.

ORIENTAMENTO PER IL FUTURO

Riprendendo l'affermazione di Papa Francesco, per il quale ci troviamo non in un'epoca di cambiamenti ma in un cambiamento d'epoca, sarebbe uno spreco tornare alla situazione precedente la pandemia.

Sembra emerga la necessità di una Chiesa meno normativa, ma più vicina alle singole persone, una Chiesa di ascolto e di relazione. C'è bisogno di una Chiesa capace di stare vicino alle persone: spesso l'idea di cambiare tutto si traduce nel non cambiare nulla, ma si può lavorare nell'ottica della vicinanza, del cambiamento personale. La vicinanza può dare una speranza nuova.

La pandemia è stata un'occasione forte di riscoperta dei valori cristiani più autentici: solidarietà e condivisione, che sono bisogni profondi delle persone. Come Chiesa dobbiamo vivere l'autenticità dei rapporti, la concretezza, l'essenzialità, l'accettazione positiva della necessità di rinunciare al superfluo. Questi potrebbero essere gli elementi da cui ripartire.

Sarà utile il discernimento, per tenere ciò che davvero conta e lasciare ciò che non serve.

Per il futuro, nella formazione si dovrà mettere al centro forti esperienze di preghiera.

Questa esperienza ha lasciato tracce di cambiamento che dobbiamo riportare nelle nostre assemblee, traendo insegnamento da quanto abbiamo vissuto.

Sarebbe importante, nel rispetto di tutte le norme, poter ripartire in presenza, soprattutto per i ragazzi, giovani e giovanissimi che vivono una situazione critica. Le nostre parrocchie e i nostri oratori devono farsi promotori di questo incontro, di nuovi progetti di aggregazione.

La strada è quella della carità e della solidarietà: è il linguaggio più comprensibile, non solo perché le persone hanno bisogno, ma perché la carità è dato costitutivo della comunità cristiana.

Ci stiamo accorgendo che dobbiamo accompagnare le persone nel cammino della vita perché diano il meglio di sé. C'è qualcosa che ci coinvolge come comunità, che aderisce al progetto di Dio sul mondo. Siamo un segno per favorire un progetto di società che sia più rispettosa di tutti, nessuno escluso.

Stiamo vivendo l'esperienza di un piccolo concilio nei fatti, che ci dà una spinta in avanti.

Il bagaglio che riceviamo da questa pandemia è l'interdipendenza, un insegnamento importante. Come Chiesa, clero, laici e religiosi, dobbiamo imparare ad essere interdipendenti, fare passi gli uni verso gli altri.

La vita consacrata deve tornare a dire le cose che verranno. In questo tempo di pandemia la domanda sulla morte è molto forte e c'è bisogno di annunciare ciò che verrà.

Dobbiamo chiederci quali sono le cose essenziali, ciò che dobbiamo fare o essere per essere Chiesa, cristiani autentici, e quali sono le zavorre che ci stiamo trascinando. Ad esempio, le strutture che abbiamo sono un peso. Questo è un tempo di purificazione, per noi come Chiesa e per tanti cristiani che sono tali in modo superficiale. Abbiamo perso per strada molti di loro.